

Monica Pacini

*Firenze capitale d'Italia: scene da un cambiamento*

*Un cambiamento a più voci*

Per effetto della Convenzione di Settembre il trasloco della capitale da Torino a Firenze - simbolo culturale della rinascita dell'Italia -, si impose nel giro di pochi mesi al ceto dirigente locale, rafforzando le ambizioni egemoniche della Consorzeria toscana e le sue resistenze al modello accentratore di governo piemontese<sup>1</sup>. Mentre la comunità internazionale dei dotti, dei letterati e degli amanti del bello si interrogava sul destino dell'identità storica della città, paventando la distruzione delle 'arcanie armonie' rinascimentali nella polvere dei cantieri o la corruzione dei costumi del popolo nella modernità industriale<sup>2</sup>, commercianti e finanziari operanti sulla piazza fiorentina (e livornese) si attivavano nella speranza di trarre vantaggio dal cambiamento, magari facendo leva sulla comunanza di interessi maturata durante il Risorgimento con esponenti del patriziato liberale<sup>3</sup>.

L'arrivo di deputati, senatori e ministri del Regno d'Italia nell'ex capitale granducale allargò la rete dei possibili contatti con i circuiti affaristici e politici nazionali e avvicinò il mercato locale alle propaggini della finanza internazionale. Dietro alle nozze di Eugenia Fenzi con il banchiere di Alessandria d'Egitto Gustave Oppenheim, tra i primi ad edificare nel 1869 una sontuosa residenza sul viale dei Colli progettato dall'architetto Poggi per Firenze capitale<sup>4</sup>, stava il coacervo di interessi legati all'apertura del canale di Suez che, a sua volta, si intrecciava a iniziative di respiro nazionale quali la Società geografica italiana – costituitasi a Firenze nel maggio del 1867 – e la promozione degli studi di orientalistica nell'ambito dell'Istituto di studi superiori, fondato nel 1859 ma di fatto ancora pericolante<sup>5</sup>. Le conseguenze sugli assetti urbani del trasferimento di uffici e dicasteri, corte e corpi diplomatici, ceti burocratici, tecnici e militari erano difficili da immaginare sia per chi si preparava a partire, sia per quanti si adattavano ad accogliere le novità.

Viaggiatori, cronisti e polemisti, drammaturghi in carriera, famiglie di italiani e stranieri giunte in città al seguito delle loro attività hanno lasciato scritti che documentano vari aspetti della vita sociale del quinquennio di Firenze capitale, fornendo un ampio repertorio di pregiudizi, stereotipi, proiezioni di paure e aspettative reciproche tra locali e 'forestieri'. Questa produzione meno nota e dispersa in fondi privati, nella sua varietà di toni e di intenti, nella sua natura

relazionale, spesso si rivela utile come fonte storica anche più della letteratura 'ufficiale', oscillante tra il bozzetto campagnolo e la rievocazione nostalgica<sup>6</sup>, imperniata sull'uso di elementi della tradizione e del folclore confacenti alla tendenza dei 'moderni' a imbalsamare il passato italico in una riserva mitica dell'immaginazione<sup>7</sup>.

Con un linguaggio che intrecciava metafore visive e sonore, il giornalista Lucio Capizucchi ironizzava a caldo su questo inedito travaso, che metteva in movimento figure molto diverse dalle frotte di stranieri «oltremontani e oltremarini» attratte dal «grande museo» a cielo aperto di Firenze, «avide soltanto di ricrearsi al fuoco del nostro sole, splendido sempre, di bere le miti e tiepidi nostre aure, e di aspirare il profumo dei nostri fiori».

Immaginate una trave che si stacchi improvvisa dal soffitto e caschi sulla tavola intorno alla quale sta raccolta a un pasto frugale la famiglia di un pacifico agricoltore, un convoglio che esca dalle rotaie senza che i viaggiatori sappiano dove la locomotiva potrà trascinarli, una bomba che venga a scoppiare in mezzo a un campo di soldati al bivacco, una valanga, che, staccandosi dalle cime del Monte Bianco, scenda, col fragore di cento cannoni, a rovesciare e travolgere ogni cosa, e avrete l'idea dello scompiglio che, tra i trasferendi, pose la notizia del trasferimento.

[...] I Fiorentini da parte loro, non sapendo rendersi ragione di tutto questo si crederono invasi da una colonia di *toristi* di nuovo genere, i *Nuovi venuti* scambiarono in Inglesi e Russi piovuti qui col ticchio di mischiarsi nei fatti loro, e li trattarono di conseguenza. I fratelli non potevano essere ravvisati sotto la fallace apparenza di censori irrequieti e non sempre giusti<sup>8</sup>.

Di lì a poco si sarebbero cimentati sul tema autori di pièce teatrali e di guide turistiche interessati a intercettare le sensibilità, i bisogni e i gusti di un pubblico che doveva confrontarsi con la dimensione nazionale e amministrativa di uno Stato moderno e, al contempo, con radicate diversità regionali e rinnovati municipalismi: uomini e donne di differente estrazione sociale e provenienza geografica alle prese con gli effetti di una 'rivoluzione' politica che aveva lasciato immutati i rapporti economico-sociali, e con «consuetudini e usi speciali ad ogni città; le quali il forestiere o non sospetta neppure o per un vezzo comune reputa non dissimili da quelle del proprio paese; da ciò un'infinità di equivoci, di contrattempi, di calcoli sbagliati [...] con perdita di tempo, d'agi, d'occasioni; difficoltà le quali crescono a più doppi quando vari e nuovi gli sono pure il linguaggio, i nomi delle cose»<sup>9</sup>. L'estensore anonimo di questa guida pratica per famiglie si meravigliava, ad esempio, che i nobili non volessero botteghe nei loro palazzi, stante l'impossibilità di aprirne in molte zone per la ristrettezza delle facciate delle case, e della frequenza del cumulo di professioni nel piccolo commercio<sup>10</sup>. Si dilungava su quanto fosse più facile vedere una donna alla finestra che in un caffè pieno di fumo, a meno che non fosse straniera o popolana, e su

che impresa complicata fosse trovare «una buona serva la quale voglia e sappia farvi da cuoca e da cameriera ad un tempo»<sup>11</sup>.

Nelle *Confessioni di un autore drammatico*<sup>12</sup> Giuseppe Costetti, nato a Bologna ma residente a Torino – dove era stato assunto al ministero della Pubblica Istruzione nel 1859 – passava in rassegna, «senza enormi doveri di gratitudine verso il pubblico fiorentino», i lavori messi in scena negli anni di Firenze capitale sulla vita borghese contemporanea. Reduce dal successo de *Le Mummie* – opera satirica sugli impiegati governativi che aveva debuttato al teatro Carignano nel 1863 –<sup>13</sup>, Costetti aprì la stagione gigliata con *Gli Intolleranti* – commedia in tre atti sulle nozze di un razionalista con una credente rappresentata al Niccolini nel novembre del 1865 –, e la concluse all'Arena nazionale nell'agosto del 1871 con *L'ospitalità di Fiorenza*: allegoria politica in versi composta con il torinese Valentino Carrera – impiegato presso la Direzione delle gabelle – che tipizzava nei caratteri dei personaggi i cinque anni di Firenze capitale: la bella Fiorenza nei panni di Celestina Peracchi «suscitatrice di passioni patriottiche», «il Sindaco onorevole Peruzzi coi tradizionali pantaloni che s'allontanavano dalle scarpe, il gran re Vittorio co' suoi baffi a barba, la Camera, il Senato, e finalmente la travetteria, impersonata in un povero applicato di 3<sup>a</sup> classe»<sup>14</sup>. Il 26 marzo 1870 debuttò all'Alfieri *La quaderna di Nanni*: una delle commedie più popolari di Carrera in cui il sogno «impossibile» di un modesto calzolaio di vincere al lotto si modellava sui consumi materiali e culturali della borghesia.

Oh finiamo di metter questa mezza suola, se oggi si ha da mangiare (si pone al bischetto). Ma se vinco, oggi non si desina in casa di certo: s'andrebbe tutti alla Luna. Una quaderna! Sessantamila volte la posta; dunque centoventimila lire, senza i terni! Dio buono, che grandinata di quattrini, centoventimila lire! Prima di tutto già mi compro una casa, una bella casa nei quartieri nuovi... perché voglio anch'io essere padrone di casa, non foss'altro per vendicarmi sugli altri di quello che hanno fatto soffrire a me... Piglio un bello scialle alla Maria, che non abbia più freddo, un paio di scarpe ad Oreste... e subito in collegio fuori di casa... Fiorenza la do al suo Luigi... E io? Io al caffè tutto il giorno a pigliare dei poncini... e poi a farmi scarrozzare negli omnibus... Ma la sera? La sera tutti al teatro, mica su in paradiso nel lobbione, in un bel palco accanto all'orchestra... vedere, e farsi vedere!<sup>15</sup>

Pur permanendo una distinzione di pubblico e programmi, una gerarchia sociale tra i teatri cittadini ereditata dall'antico regime, l'apertura tra gli anni Cinquanta e Settanta di sale capaci di accogliere migliaia di spettatori con tariffe d'accesso differenziate – come il Pagliano (1851), il Politeama Vittorio Emanuele (1863), l'arena Morini (1869, poi Umberto I), il teatro delle Logge di proprietà di Arnaldo Fusinato (1870)<sup>16</sup> – favorì la mescolanza aristocratico-borghese, già anticipata dal riformismo leopoldino di fine Settecento, e la 'popolarizzazione' attraverso il teatro inteso come testo, gesto e musica, oltre che spazio fisico, di

uno stile di vita laico e borghese.<sup>17</sup> D'altra parte, il divampare in quegli stessi anni sulla stampa di Sinistra di polemiche contro i sussidi comunali al teatro Regio della Pergola a scapito dei 'veri' bisogni del popolo dissanguato dalla tassa sul macinato – in vigore dal 1869 – faceva del teatro, quale simbolo dei privilegi incarnati dai 'palchettisti', un terreno di scontro politico, ideologico e sociale<sup>18</sup>. In questo quadro gli stranieri che più assiduamente frequentavano teatri, caffè, luoghi di gioco e di scommesse – come il Jockey club che il diplomatico irlandese Charles Lever assicurava avere ben poco in comune con i club britannici<sup>19</sup> – si esponevano a una mescolanza assai rara da trovare nell'intimità dei salotti, segmentati da barriere cetuali e politiche<sup>20</sup>.

Espansione, emulazione e competizione sono le parole con cui si potrebbero descrivere anche i processi in corso nel mondo dell'associazionismo dopo le chiusure della repressione post-quarantottesca: solo nel 1855 le truppe austriache lasciarono la Toscana e uno degli esiti più attesi del plebiscito fu l'estensione del diritto di associazione alle province toscane annesse. Con l'Unità si diversificarono i gruppi sociali coinvolti nella promozione di associazioni, anche se proseguì «la tradizionale e concorrente opera di controllo sociale del moderatismo fiorentino»<sup>21</sup>; si ampliarono le tipologie dei sodalizi, specie nell'ambito artigiano-popolare e piccolo borghese, e si approfondirono le linee di frattura politica sia tra gli schieramenti di Destra e Sinistra, sia al loro interno<sup>22</sup>. All'insegna della laicizzazione, dell'umanitarismo e dell'emancipazione delle classi subalterne si moltiplicarono le iniziative nel campo sociale, assistenziale, educativo, del credito e della cooperazione<sup>23</sup>. Nel saloncino della Pergola furono ammessi a banchettare i rappresentanti delle Società operaie riuniti a congresso a Firenze nel settembre del 1861, in contemporanea con la prima Esposizione nazionale di Prodotti agricoli e industriali e di Belle Arti, e con il consesso degli scienziati<sup>24</sup>. In occasione delle celebrazioni organizzate dal Comune di Firenze nel maggio del 1865 per il VI centenario della nascita di Dante sfilarono per le strade della città 1.213 associazioni in rappresentanza di 543 comuni, 31 province, 15 guardie nazionali, 208 società di mutuo soccorso, 113 accademie, 159 università e scuole, 44 comitati professionali, 100 giornali<sup>25</sup>. Associazioni 'nuove' o ricostruite su basi rinnovate, come la Fratellanza artigiana e la Loggia massonica Concordia, videro nell'arrivo della capitale un'occasione di proselitismo e di proiezione nazionale; in realtà, per entrambe furono anche anni di tensioni e di frammentazioni interne che finirono con accentuarne il carattere/radicamento locale a scapito delle ambizioni di egemonia sulle associazioni concorrenti<sup>26</sup>.

Accanto ai 'nuovi venuti' costretti a metter radici a Firenze, ai flussi compositi di viaggiatori – sempre più spesso organizzati – e alle colonie stanziali di stranieri<sup>27</sup>, nel corso del primo decennio postunitario, grazie all'abbattimento di confini e barriere doganali interne, allo sviluppo, seppure disomogeneo, delle

infrastrutture e dei mezzi di trasporto, alla circolazione delle notizie tramite la stampa nazionale, il numero e la tipologia di visitatori diretti a Firenze per brevi permanenze si ampliarono notevolmente. Le ragioni potevano essere di natura privata – come un viaggio di nozze, un acquisto a una mostra-mercato, una visita a un museo<sup>28</sup> – oppure legate ad iniziative pubbliche come i congressi accademici e di professionisti, le feste dantesche o i festeggiamenti voluti dal re nell'aprile del 1868 per le nozze del principe Umberto con Margherita di Savoia<sup>29</sup>. Stando alle cronache, ciascuna di queste settimane di eventi fece affluire in città rispettivamente trenta e sessanta mila persone, pari a circa 1/5 e a un terzo del totale della popolazione residente; mentre il giornalista Ugo Pesci scriveva di una media di oltre 4.000 forestieri al mese regolarmente denunciati<sup>30</sup>. Sono presenze difficili da monitorare e disaggregare, ma di cui occorre tener conto nel valutare le trasformazioni complessive della topografia sociale cittadina, degli equilibri tra aree urbane ed extraurbane, tra luoghi di produzione e di consumo indotte dai processi di *State building* e di modernizzazione del secondo Ottocento<sup>31</sup>.

Annotando nel suo diario le impressioni ricevute dal soggiorno di due settimane a Firenze in occasione dell'Esposizione nazionale inaugurata alla stazione Leopolda nel settembre del 1861<sup>32</sup>, Caroline Crane, moglie di George Perkins Marsh, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, scriveva: «La bella capitale toscana è molto migliorata rispetto alla nostra ultima visita una decina d'anni fa e la popolazione, soddisfatta per la recuperata libertà, mostra entusiasmo per la scelta del re». Al barone Ricasoli – incontrato al loro ritorno a Torino, dove risiedevano dal giorno dei funerali di Cavour – «ha fatto ovviamente piacere quanto gli avevamo riferito sulle gallerie di Firenze, Bologna, Parma, e altre che, mentre in passato erano frequentate solo da inglesi, americani, tedeschi e russi, ora sono visitate da italiani i quali finalmente sono in grado di apprezzare ciò che è loro»<sup>33</sup>.

Al di là dell'ottimismo sulla velocità di acculturazione degli italiani, la testimonianza di questa donna colta di origine irlandese immette in uno dei tanti 'luoghi' – le gallerie d'arte – in cui si andavano ridefinendo nell'Italia unita i confini tra pubblico e privato, civile e religioso, nazionale e locale, nel quadro di una riorganizzazione complessiva delle competenze statali (e provinciali) che ricevette ulteriore impulso dall'incameramento dei beni degli enti religiosi soppressi (1866)<sup>34</sup>.

Similmente a quanto stava avvenendo in altre città europee, seppure con ordini di grandezza e complessità diverse<sup>35</sup>, anche nello spazio urbano di Firenze capitale ad essere attraversati da fermenti erano il mondo della sociabilità (formale e informale) comprensivo di feste, circoli, salotti, associazioni; le iniziative nel campo dell'istruzione e delle professioni; i giornali, le mostre, i teatri e le sale da concerto; gli intrecci tra affari e politica, gli scambi tra imprese culturali ed economiche, i modi di abitare e consumare. Sono questi alcuni degli ambiti nei quali è possibile indagare le dinamiche selettive in atto tra i vari gruppi sociali,

la riconfigurazione delle logiche e delle pratiche di inclusione/esclusione da ricchezza, conoscenza e potere<sup>36</sup>.

### *Firenze si popola: antiche e nuove fortune*

Dopo l'Unità il Comune di Firenze conobbe un incremento demografico intenso, passando dai 153.306 abitanti del 1861 ai 188.348 del 1871 con una crescita media annua nel decennio 1861-70 superiore a quella di città come Milano<sup>37</sup>. Tra 1862 e 1914, la frequenza annuale più alta di matrimoni su 1.000 abitanti si registrò proprio negli anni 1862-65 (8,6) e 1871-75 (8,2) per «influenza probabile delle relazioni contratte durante la permanenza della capitale»<sup>38</sup>. Il trasferimento della capitale condizionò anche l'andamento dei tassi di natalità e mortalità, giacché l'emigrazione verso Roma fu inizialmente solo maschile, lasciando più a lungo a Firenze donne, vecchi e bambini particolarmente esposti alle epidemie difteriche dei primi anni Settanta<sup>39</sup>. Al saldo naturale e, soprattutto, migratorio positivo del quinquennio 1860-64, che distingueva il capoluogo dal resto della regione dove quest'ultimo rimase negativo in tutto il periodo 1850-74<sup>40</sup>, si sommarono gli aumenti dovuti all'annessione dei territori dei Comuni limitrofi - pari a 29.980 mila unità - e al trasloco della capitale che si calcolava avesse comportato in un biennio lo spostamento a Firenze di almeno 25 mila persone<sup>41</sup>. Di queste persone si stimava che diecimila appartenessero a famiglie di ceto medio e medio-alto (funzionari, impiegati, diplomatici, affaristi, lobbisti, politici, galoppini, giornalisti, stampatori, militari, studenti), la cui presenza si tradusse nella richiesta di alloggi, merci e servizi alla persona, stimolando l'immigrazione dalle campagne di manodopera - soprattutto operai edili, cucitrici, facchini e domestiche - e lo sviluppo di attività volte a soddisfare questa domanda, anche da parte di imprenditori di altre province del Regno e di stranieri.

Gli studi disponibili sottolineano un duplice impatto di questa trasformazione: da un lato, il declino di alcuni mestieri artigianali più tradizionali - come la tessitura a domicilio della seta che, già in crisi, fu allontanata da quartieri divenuti residenziali come Barbano - e delle ditte commerciali messe in difficoltà dal rincaro degli affitti<sup>42</sup>; dall'altro, le nuove occasioni di guadagno che si profilavano nel settore delle costruzioni, delle attività educative, culturali e artistiche, dell'arredamento/decoro di case, alberghi e uffici, nei servizi igienici e di trasporto, nell'alimentazione<sup>43</sup>.

In uno dei racconti pubblicati a puntate sulla «Gazzetta del popolo», sarcasticamente Carlo Lorenzini ritraeva il poeta e deputato Giovanni Prati - poi tornato a Firenze al seguito della capitale - a un tavolo del caffè Elvetico nei pressi di piazza del Duomo «dove con infinita compiacenza esercitava il pin-darico dente sopra un'enorme *beefsteak*, copiosamente condita di senape e cir-

condata di patate *sautées*<sup>44</sup>. Comparando due relazioni statistiche della Camera di Commercio (1865)<sup>45</sup> e della Giunta municipale (1867) sull'andamento del commercio a dettaglio nell'area urbana, la maggiore espansione si rileva proprio per albergatori/locandieri, conduttori di caffè e trattorie, che aumentarono non solo in valore assoluto ma anche in rapporto alla popolazione; mentre la rete dei vinai, già molto estesa, crebbe ma molto meno dei caffè e dei ristoranti in proporzione agli abitanti. In parallelo, i dati sulle quantità di merci commestibili introdotte nel 1867 nella nuova cinta daziaria del Comune di Firenze evidenziano un'impennata di caffè e zucchero, carni pregiate (bovine) e macellate fresche rispetto a carni meno scelte (suine e ovine), e del vino in bottiglia rispetto a quello a fiasco o a botte<sup>46</sup>. Che i consumi popolari, a differenza di quelli signorili, non aumentassero negli anni di Firenze capitale in rapporto all'incremento della popolazione trova una parziale conferma nella crescita molto più contenuta degli alimenti base - farine, pane e paste - introdotti in città<sup>47</sup>. Ma occorrerebbero studi specifici per misurare l'articolazione sociale dei consumi e interrogarsi sugli esiti dei guadagni di alcune categorie come i macellai avvantaggiati dalla domanda di carne e salumi dei 'nuovi venuti', e probabilmente anche meno esposti alla concorrenza 'forestiera' rispetto a liquoristi o caffettieri<sup>48</sup>. Nel valutare gli effetti sociali della tassa sul macinato l'ambasciatore Marsh osservava:

In Italia i poveri [...] vivono perlopiù di vari preparati di farina – persino la castagna, che costituisce il principale alimento di un gran numero di contadini nel centro Italia viene macinata. Di conseguenza, i poveri consumano una maggiore quantità di pane dei ricchi, la cui dieta è invece enormemente più varia. Le classi aristocratiche si lamentano di essere già tassate oltre quanto possono pagare. È vero che le loro tasse, considerate in riferimento alle entrate, sono estremamente alte, ma i proprietari terrieri vengono parzialmente compensati attraverso il grande aumento dei prezzi dei prodotti agricoli ed attraverso gli affitti più alti. Inoltre hanno di frequente oltre alla moneta sonante, immense cifre investite in quadri ed altri oggetti d'arte di valore, che non producono nessun reddito e che al contrario sono fonte di spese per i loro proprietari, ma che possono essere presto convertiti in soldi. Il valore di questi oggetti è fuori d'ogni proporzione per la ricchezza generale dei proprietari individuali o del paese, e costituisce un superfluo che potrebbe essere vantaggiosamente ridotto. Un sistema di tassazione che obblighi i proprietari di questi tesori vasti, non tassati e probabilmente nascosti a venderne una parte a quegli stranieri che possono permettersi di possederli, porterebbe all'Italia un po' di sollievo dalle sue difficoltà finanziarie. Esso potrebbe anche obbligare l'aristocrazia ad investire gli incassi dei loro palazzi e musei in stabilimenti industriali, o in imprese di miglioramenti agricoli, il che promuoverebbe la prosperità generale<sup>49</sup>.

La lettera di questo diplomatico poliglotta forniva una visione 'interessata' dello stato finanziario del paese, avendo ben presente la ricchezza delle collezioni sparse nella penisola: nell'epistolario ci sono vari riferimenti a documen-

ti, autografi, reperti naturali e archeologici raccolti, segnalati e/o acquistati per conto di connazionali durante le sue permanenze a Torino (1861-65) e Firenze (1865-1871). Così facendo, Marsh evidenziava però anche la reale scarsa propensione della maggioranza dei ceti nobiliari toscani a investire nella produzione industriale, a mobilitare i propri capitali in direzioni diverse dall'exportazione di materie prime (agricole e minerarie) e dalla speculazione finanziaria<sup>50</sup>. L'élite ebraica fiorentina restò più a lungo di altre in Italia una borghesia del denaro e degli affari, anche se le prospettive di emancipazione aperte nel campo della politica, delle professioni e della cultura dal compimento dell'Unità nazionale e da Firenze capitale furono percorse con successo da alcuni suoi autorevoli esponenti<sup>51</sup>. Sappiamo del coinvolgimento di banchieri ebrei (Modigliani, Servadio, Levi...) nel credito ad attività artigianali-artistiche (fotografia, oreficeria), manifatturiere (lana, cotone, prodotti chimici, strumenti di precisione), commerciali e culturali (chincaglierie, preziosi, editoria, quadri) in espansione negli anni di Firenze capitale. È nota la penetrazione nel tessuto cittadino di filiali di case straniere o di altre province italiane – in particolare nel segmento delle assicurazioni e del lusso – ma restano avvolte in un cono d'ombra le interazioni tra queste ditte e la rete dell'artigianato locale, a cui poteva essere conveniente affidare alcune produzioni, o i rapporti con agenti e rappresentanti per la concessione di private sulla commercializzazione in aree periferiche. Allo stesso modo, sfuggono gli intrecci tra operatori locali e stranieri, tra vecchie e nuove fortune in rapporto a settori soggetti ad una forte internazionalizzazione e ad un progressivo imborghesimento come gli alberghi, la commissione e il commercio di opere d'arte, il collezionismo<sup>52</sup>.

In uno scritto in memoria dell'impresario teatrale Alessandro Lanari, Jarro, nome d'arte del giornalista Giulio Piccini, si rammaricava che Nicola Tacchinardi – livornese di modeste origini, dapprima violoncellista alla Pergola e poi tenore acclamato nei maggiori teatri d'Europa – avesse dilapidato buona parte del suo patrimonio negli acquisti di quadri: «comprò la galleria Gerini: comprò quadri buoni e cattivi, poi fu costretto di vender tutto a vil prezzo, incalzato da angustie!»<sup>53</sup>.

Dei tentativi di promuovere dall'alto e dal basso strumenti per commercializzare l'arte ci parlano la fusione nel 1866 delle due omonime Società promotrici delle Belle Arti sorte nel 1843 e 1855 in un'unica Società d'incoraggiamento<sup>54</sup>, e soprattutto le iniziative espositive realizzate tra la Toscana e l'Europa dal *self made man* Angiolo Gatti, che aveva alle spalle la tradizione delle mostre e dei concorsi dell'Accademia medicea delle Arti del Disegno<sup>55</sup>.

Nato nel 1815 a Pistoia da una famiglia di agricoltori, dalla metà degli anni Quaranta, Gatti risulterebbe aver avviato «un commercio con l'estero di oggetti di belle arti, in particolare piccole sculture in marmo, alabastro di Toscana, verde di Prato, agata», acquistati perlopiù a Volterra e Carrara e rivenduti in

Francia, Germania e Russia. Nella seconda metà degli anni Cinquanta sarebbe avvenuto il salto di qualità a negoziante di statue e «promotore dell'arte scultoria classica» attraverso la commissione diretta di opere a maestri dell'Accademia di Belle Arti di Firenze da esporre nelle principali capitali europee in gallerie allestite con sfarzo di tessuti e fiori, e con moderni sistemi di vendita (Vienna 1856, Berlino 1857, Londra, 1858, San Pietroburgo 1860, Mosca 1861)<sup>56</sup>. Il «Monitore Toscano» del 9 agosto del 1860 pubblicava una nota di ringraziamento degli artisti beneficiari delle commissioni del Gatti, estese dalla scultura ai mosaici in pietra dura, per un ammontare complessivo stimato intorno a 200-300 mila lire all'anno.

Sembra maturare proprio a cavallo dell'Unità il progetto di costruire a Firenze, a sue spese, su un terreno fabbricativo concesso dal municipio tra il nuovo Lungarno e il corso Vittorio Emanuele in prossimità della Barriera, un «magnifico stabilimento destinato a contenere una Galleria artistico nazionale ove dovrebbero accogliersi e concentrarsi tutte le opere d'arte italiana che dagli artisti vi venissero inviate»<sup>57</sup>. I lavori ebbero inizio, ma un atto notarile siglato pochi mesi dopo l'arrivo della capitale attesta la vendita per 200 mila lire del «grandioso stabile in corso di costruzione» da Angiolo Gatti al cav. Giacomo Servadio e all'ing. Emilio Martinez<sup>58</sup>. Del primo si perdono le tracce, mentre i secondi figurano di lì a poco tra i fondatori della Società anonima del Grand Hôtel di Firenze, insieme all'ing. Vincenzo Stefano Breda e al barone Angelo Adolfo Levi, a cui entrambi trasferiscono la proprietà del costruendo palazzo<sup>59</sup>. Titolari di 3.600 delle 4.000 azioni in cui era suddiviso il capitale di un milione di lire della società – avente per scopo «di costruire in Firenze un grande stabilimento ad uso di abitazioni private o di Locanda secondo i più moderni sistemi, e tale da soddisfare a qualunque esigenza, per quindi affittarlo sia smobigliato, sia ammobigliato, ovvero alienarlo anche prima che sia compiuto, secondo che sarà creduto più utile nell'interesse sociale»<sup>60</sup> – erano dunque due banchieri dell'élite ebraica fiorentina più intraprendente e due ingegneri 'forestieri', già attivi in settori strategici della modernizzazione (ferrovie, navi, armi) e provvisti di legami politici con personaggi di spicco della Consorteria toscana come Luigi CambRAY Digny, sindaco di Firenze capitale (1865-67) e poi ministro delle Finanze nei governi Menabrea (1867-69)<sup>61</sup>.

Il 14 marzo del 1870 il palazzo del Grand Hôtel sul Lungarno nuovo 36 ospitò per l'inaugurazione della sala Rossini il compositore tedesco Hans von Bülow<sup>62</sup>. Per l'occasione il direttore d'orchestra wagneriano fece eseguire pezzi di Weber, Cherubini, Rossini e Spontini; al piano, l'artigiano-musicista fiorentino Carlo Ducci – che aveva fatto del suo retrobottega in piazza San Gaetano uno spazio per esibizioni cameristiche; al canto, la soprano italo-inglese Augusta Albertini Baucardé; biglietto d'ingresso 5 lire<sup>63</sup>. Così come abbiamo visto per i teatri, anche i luoghi dove fare e ascoltare musica, le società filarmoniche, gli in-

siemi strumentali conobbero un momento di effervescenza tra gli anni Quaranta e Settanta, complice il ‘melodramma della nazione’ e la crescita di un potenziale pubblico ‘pagante’<sup>64</sup>. Negli anni centrali del XIX secolo si consolidarono le proposte teatrali, strumentali e cameristiche fiorite tra Sette e Ottocento lungo l’asse privilegiato Firenze-Vienna e sull’onda dei drammi e delle opere liriche messe in scena in Toscana dopo il ritorno dei Lorena<sup>65</sup>. Esse alimentarono una rete di professionalità e di attività commerciali-culturali legate all’insegnamento, all’artigianato, alla copia, stampa e vendita della musica, alla promozione pubblicitaria, all’organizzazione e alla recensione degli spettacoli che ha avuto ricadute di lungo periodo sulla vita della città<sup>66</sup>.

Sappiamo della disponibilità dell’aristocrazia fondiaria toscana, già dalla fine del Granducato, a riorientare i propri investimenti in azioni di grandi opere, partecipazioni bancarie, operazioni immobiliari e titoli del debito pubblico, in rapporto ai quali giocava un ruolo decisivo la finanzia internazionale della cui presenza in Firenze capitale troviamo varie tracce tra gli abbonati al Gabinetto Vieuzeux<sup>67</sup>; ad esempio, i passaggi alla Legazione austriaca del barone Karl Ludwig von Bruck, fondatore a Trieste del Lloyd, e le visite dei banchieri ebrei tedeschi Goldschmidt, imparentati dal 1862 con i Franchetti<sup>68</sup>. Nel riepilogare le spese sostenute dal municipio per provvedere in tempi brevi al trasferimento della capitale il sindaco Ubaldo Peruzzi faceva rilevare le ingenti somme impiegate nell’affitto e nella riduzione di locali ad uso di uffici, a beneficio soprattutto dei possessori nobili e borghesi delle dimore più decorose<sup>69</sup>. Tuttavia, l’aumento di questa domanda qualificata di immobili, che coinvolgeva anche le decine di sedi diplomatiche straniere di stanza a Firenze, ebbe ricadute su un aggregato sociale più ampio, per quanto escluso dall’appalto dei lavori pubblici e dalle lottizzazioni più importanti.

L’edificazione di villini, sia in città che nei dintorni, l’adattamento di antichi palazzi a nuove funzioni e standard di comfort, gli affitti a ‘forestieri’ si concretizzarono in una filiera di lavori e in fonti di rendita. Nella sua monografia sulla Firenze artigiana, Pellegrino ha ricostruito le vicende di alcune delle imprese attive in questo giro di commesse, analizzando le strategie di risposta alle sollecitazioni del mercato tra vecchie forme di lavoro a domicilio e sviluppo di piccoli laboratori specializzati in produzioni di pregio e/o parzialmente meccanizzati<sup>70</sup>. Con l’arrivo della capitale, anche a Firenze – come già a Torino – si affermarono nuovi modelli di crescita urbana con al centro società per azioni che investivano nell’acquisto di terreni edificabili in funzione del reddito dell’affitto e, dunque, del rendimento del denaro investito<sup>71</sup>. Ma le esigenze di rappresentanza della committenza privata non vennero meno, offrendo a una borghesia degli studi, spesso di origine provinciale, l’opportunità di mettere a frutto le competenze professionali acquisite. Fu questo il caso dell’architetto Pietro Comparini Rossi,

nativo di Montecatini Val di Cecina, che combinando il praticantato a Firenze presso lo studio Poggi con l'esperienza di tecnico alla stazione di Pisa, ottenne l'incarico di progettare il villino Oppenheim [poi Villa Cora], che gli valse la nomina ad accademico residente e l'ingresso nel collegio professionale cittadino<sup>72</sup>.

Negli ultimi decenni la storiografia sull'Ottocento ha riflettuto sulla crescita di peso e di influenza di alcune figure mediatrici nella transizione dagli Stati di antico regime alle società plurali dell'Italia unita, soffermandosi sul ruolo dei liberi professionisti – in particolare avvocati, ma anche architetti, ingegneri, medici – e dei militari nella mediazione tra aristocrazia e borghesia e nel collegamento tra capitale economico, culturale, politico e sociale<sup>73</sup>. La domanda di locali e alloggi del quinquennio di Firenze capitale – così come alcune vicende imprenditoriali coeve – portano a guardare con attenzione anche ad altre categorie che emergono all'incrocio tra professione e commercio, competenze e reti di relazioni come, ad esempio, quelle degli impresari, degli albergatori o dei farmacisti.

Cicli economici ascendenti tendono a favorire una diversificazione degli investimenti mobiliari e immobiliari; l'affitto di ville al corpo diplomatico straniero sembra attrarre verso nuovi acquisti una borghesia in ascesa, desiderosa di legittimazione ma non necessariamente di mentalità *rentier*. Nella primavera del 1864 Emilio di Leopoldo Forini, farmacista da più generazioni e titolare di più esercizi in Firenze capitale (tra Piazza Signoria e via Calzaioli e in via Pietrapiana), comprò la villa cinquecentesca Soderini Del Monte [oggi Arrivabene] fuori Porta alla Croce: una zona a «poco più di mille passi dal gradevole piazzale Beccaria», resa particolarmente appetibile dall'essere al limite della nuova cinta daziaria<sup>74</sup>. Al momento dell'acquisto, Emilio Forini risultava già proprietario di vasti poderi nella zona termale di Montecatini e dell'acqua denominata Fortuna, con annessa elegante fabbrichetta per i 'curisti'<sup>75</sup>. A conclusione dei lavori di restauro della villa, da anni in semi abbandono «ceduta a mesate, e anche a giorni, a chi colla moneta, per così dire in bocca, ne avesse voluto a proprio modo trarne profitto»<sup>76</sup>, il farmacista fece apporre una lapide sulla facciata a memoria delle virtù di studio e di lotta contro la tirannia di Giovan Vittorio Soderini. Il 9 settembre del 1865, dopo mesi di difficile ricerca di un alloggio adatto alle esigenze di socialità e riservatezza della sua famiglia, prese dimora nella villa l'ambasciatore Marsh<sup>77</sup>. Alla morte (1882), gli subentrò un altro statunitense, suo amico e discepolo: il bibliografo, linguista e scacchista Daniel Wilard Fiske<sup>78</sup>. Quello che colpisce in questa piccola storia non è tanto il desiderio di Forini di inserire il proprio nome accanto a casati illustri tramite l'acquisto di una residenza nobiliare – in linea, peraltro, con le strategie matrimoniali attuate<sup>79</sup> – quanto l'attenzione di questo farmacista possidente per l'uso 'borghese' delle risorse naturali e artistiche a fini commerciali e autopromozionali: fece stampare dagli Alinari «bellissime» riproduzioni fotografiche dei suoi quadri di valore onde «farsi vedere dagli intelligenti»; commissionò all'erudito

locale Gargano Gargani un libretto che esaltava i pregi artistici della dimora da affittare, guardando al profitto oltre che al lustro.

Vedute belle, sanissima aria, invidiabile quiete, in terreno immensamente produttivo, ecco quanto vi gode e delizia a profusione chi per sorte abiti nella vaga e frequentata pianura di San Salvi. [...]. Mentre quivi non ci si segrega poi tanto dall'umano consorzio e dagli altri vantaggi, nell'abitarvi, non fanno difetto nemmeno gli annessi così detti di lusso, come il boschetto, l'orto, l'irrigazione, la stufa dei fiori, le scuderie spaziose, tuttavia praticabili, senza allontanarsi da casa. E se si vuo' si offrono incantevoli occasioni di passeggiate da trarne profitto. In trenta buoni ambienti padronali che tiene la fabbrica, si dà l'immagine di accomodarvisi qualunque più lussuosa famiglia; e che sia vero lo spiega quella che attualmente vi fa soggiorno [...] il piano così detto nobile che li framezza, per il superbo salone, la comoda scala, le camere successive e i gabinetti annessi dimostri da per se stesso essere appunto allo scopo dei ricevimenti e delle feste da darvisi<sup>80</sup>.

Ormai sessantenne e dedito perlopiù alle corrispondenze giornalistiche e allo studio<sup>81</sup>, Marsh non era certo uno degli stranieri a Firenze che faceva parlare di sé per la mondanità galante delle feste; semmai per l'estetismo e le idee politiche dei frequentatori del suo salotto repubblicano (Powers, Longfellow, i coniugi Mario). Erano altri i saloni in cui si metteva in scena quello che nel corso dei decenni successivi alla Restaurazione si era affermato come un momento centrale nella ridefinizione dei confini post-cetuali: il ballo di società<sup>82</sup>. Spesso ristrutturando antichi ambienti, le dimore signorili furono provviste di saloni da ballo illuminati a giorno, specie per iniziativa di una nobiltà recente più disposta a spendere in rinfreschi, addobbi e servitù per allargare la propria rete di relazioni<sup>83</sup>. Nella seconda metà dell'Ottocento le feste private non erano più solo un privilegio concesso ai nobili dalla corte; si erano moltiplicati i luoghi (teatri, arene, circoli, giardini) e le occasioni (visite ufficiali, feste reali, commemorazioni, esposizioni) in cui i balli – in particolare i moderni 'balli giranti' a coppia come il valzer – erano diventati il fulcro della socialità tra emulazione e strategie di distinzione<sup>84</sup>. Si stavano erodendo i confini fissati dalla tradizione e dal tempo religioso della festa, fino quasi ad annullarsi nella cadenza di ricevimenti settimanali ospitati nelle case di patrizi e di nuovi ricchi, ma più modestamente anche di ceti medi<sup>85</sup>. Questo affollarsi in Firenze capitale di persone portatrici di esperienze, sensibilità e interessi diversi – dai grandi affaristi alla borghesia degli impieghi e delle professioni, dai viaggiatori alle diplomazie straniere, dai letterati ai giornalisti – concorse a trasformare anche la fisionomia e il racconto delle feste pubbliche.

I balli in maschera e la stagione teatrale scavalcavano ormai i limiti della Quaresima, nuove feste patriottiche al suono di bande militari o municipali contendevano lo spazio pubblico alle processioni religiose – come si vide in occasio-

ne della Festa dello Statuto il 2 giugno del 1861 e delle celebrazioni dantesche nel 1865. Antichi rituali dinastici venivano riadattati alla necessità di costruire un nuovo legame pedagogico e spettacolare tra la monarchia e il popolo; le divisioni politiche producevano feste alternative e concorrenti a quelle nazionali in nome di Mazzini e Garibaldi<sup>86</sup>. Di questo processo di trasformazione della festa nella sua dimensione pubblica e privata, civile e religiosa, municipale e statale Firenze capitale costituisce un punto di coagulo e, insieme, di transizione, collocandosi alla fine dello spartiacque temporale 1848-70, tra la 'primavera dei popoli' e il plebiscito per l'annessione di Roma<sup>87</sup>. Sia che si guardi alle feste dantesche, sia a quelle sotto la regia reale, a emergere è una nuova dimensione di massa: una piazza di spettatori/attori socialmente, geograficamente e politicamente differenziati, che facevano esperienza di costumi di stampo laico e borghese, al di fuori del controllo della Chiesa, pur restando incardinati in una cornice di disciplinamento e di esibizione delle gerarchie del potere, di intrattenimento e inciviltamento dei ceti subalterni. Le feste pubbliche mettevano in scena pratiche che rifunzionalizzavano alle logiche e alle esigenze di costruzione identitaria dei gruppi dirigenti locali postunitari tanti elementi propri delle culture festive urbane dei vecchi regimi: archi di trionfo e trofei militari, iscrizioni e monumenti, cibarie e fiori; allestimenti di spettacoli e luminarie, fuochi d'artificio e cannoni, bandiere e cavalli, doni, premi e gare<sup>88</sup>.

### Note

<sup>1</sup> Cfr. S. Rogari (a cura di), *La Convenzione di Settembre 15 settembre 1864. Alle origini di Firenze capitale*, Firenze, Polistampa, 2015; A. Battaglia, *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di Settembre (1864)*, Roma, Nuova Cultura, 2013, pp. 120-139. Sulla fase nuova aperta dal ministero Ricasoli nei rapporti tra il moderatismo toscano e la capitale sabauda cfr. C. Ceccuti, *La penna e la spada. L'Unità d'Italia fra Torino e Firenze*, Firenze, Mauro Pagliai, 2010.

<sup>2</sup> A. Brillì, *Il viaggio della capitale. Torino, Firenze e Roma dopo l'Unità d'Italia*, Torino, Utet Libreria, 2010, pp. VII-XVIII.

<sup>3</sup> Esemplici in questo senso i percorsi dei vari segmenti dell'élite ebraica, la cui presenza si era venuta rafforzando e selezionando sulla piazza commerciale toscana tra gli anni Venti e Cinquanta dell'Ottocento: B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze 1840-1914*, Milano, Angeli, 2006, pp. 117-235.

<sup>4</sup> Ancora oggi, insieme a villa Tivoli, una delle opere architettoniche più significative del viale dei Colli: M. Bencivenni, 1864-1874. *La nascita del sistema del verde pubblico a Firenze*, in L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una capitale e il suo architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Firenze, Polistampa, 2015, pp. 221-224.

<sup>5</sup> Gli Oppenheim nel 1871 divennero soci della banca di Emanuele Fenzi: A. Volpi, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana (1801-1860)*, Firenze, Olschki, 1997, p. 191; M.V. Cora, *Ricordi d'Oriente e d'Occidente*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, p. 12. D. Natili, *Un programma coloniale. La Società geografica italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Roma, Gangemi, 2011, pp. 51-54; S. Soldani,

*Dall'assenza all'eccellenza. Gli studenti di Filosofia e Filologia a Firenze (1859-1881)*, in A. Dei (a cura di), *L'Istituto di studi superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pisa, Pacini, 2016, pp. 11-30.

<sup>6.</sup> Per una riconsiderazione della valenza civica della letteratura fiorentina del 1865-70, in particolare dei filoni della prosa realistica e del racconto fantastico, si veda G. Tellini, *Letteratura a Firenze. Dall'Unità alla Grande guerra*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 21-61. Oltre che a Collodi giornalista (*Macchiette*, Milano, Brignola, 1880; *Occhi e nasi: ricordi dal vero*, Firenze, Paggi, 1881), i riferimenti sono all'attività di Capuana (collaboratore della «Rivista italiana» e de «La Nazione»), Imbriani (*La Novellaja fiorentina cioè fiabe e novelline stenografate in Firenze dal dettato popolare e corredate di qualche noterella*, Napoli, Tip. Napoletana, 1871) e Verga negli anni di Firenze capitale: cfr. I. Moretti, *I soggiorni fiorentini di Giovanni Verga (1865-1879)*, Roma, Bulzoni, 2013.

<sup>7.</sup> Sul rapporto tra modernità e antichità nello sguardo degli stranieri sulle città italiane si veda l'introduzione di Marco Fincardi e Simonetta Soldani a *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento*, «Memoria e ricerca», 2014, n. 46, pp. 9-10. Ora anche A. Brillì, *Il grande racconto delle città italiane*, Bologna, il Mulino, 2016.

<sup>8.</sup> *Firenze e i nuovi venuti considerazioni di Lucio Capizucchi*, Firenze, Tipografia Cavour, 1865, pp. 6, 8, 15-16. In uno scritto successivo precisava che il contrasto ferveva «soltanto tra la bassa forza (applicati di terza e poco più in su) cui il trasferimento aveva asciugato le tasche e messo il diavolo in corpo e il popolino di Firenze» montato dalla stampa reazionaria «granduchista e paolotta»: *Un saluto a Firenze per Lucio Capizucchi*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1871, p. 6.

<sup>9.</sup> *La nuova capitale. Guida pratica popolare di Firenze ad uso specialmente degl'impiegati, negozianti, delle madri di famiglia e di tutti coloro i quali stanno per trasferirsi*, Torino, Tipografia letteraria, 1865, p. 4.

<sup>10.</sup> Si vedano le molteplici denominazioni composte riportate per Bettolieri, Caffettieri, Droghieri, Liquoristi, Pizzicagnoli, Trattori, Vinai, Tabaccai: Archivio Storico del Comune di Firenze (ASCF), Giunta municipale di Firenze, *Rapporto della Giunta al Consiglio comunale sull'amministrazione per l'anno 1867*, Firenze, Tip. Carnesecchi, 1868, pp. 9-11. Gli studi su Torino hanno messo in evidenza una persistente frammentazione e un radicamento capillare della rete urbana della vendita al dettaglio al crescere della popolazione: G. Gozzini, *Sviluppo demografico e classi sociali tra la Restaurazione e l'Unità*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 327-328.

<sup>11.</sup> *La nuova capitale* cit., pp. 15-16, 30-31. Sono note le lamentele e le continue ricerche di servitù da parte di Pellegrino Artusi, trasferitosi dal forlivese a Firenze negli anni Cinquanta, fino all'assunzione nel 1878 di Marietta Sabatini, giovane cucitrice di Massa e Cozzile cfr. B. Rossi, *Pellegrino Artusi e le Mariette di Valdinievole*, in V. Papini (a cura di), *Fare le italiane. Spigolature archivistiche nel 150° anniversario di Firenze capitale*, Lucca, Istituto Storico Lucchese, 2015, pp. 91-120.

<sup>12.</sup> Con una Prefazione di Giosuè Carducci (Bologna, Zanichelli, 1883, pp. 128-129, 144-177).

<sup>13.</sup> Nello stesso anno il fiorentino Ferdinando Martini vinse un premio per il teatro istituito da Ricasoli con la commedia *I nuovi ricchi* (edita in *Teatro di Ferdinando Martini*, vol. II, Milano, C. Barbini, 1873), grazie al quale si recò a Parigi.

<sup>14.</sup> *Confessioni di un autore drammatico* cit., pp. 163-164. Nel 1871 Costetti ottenne il premio governativo per *I dissoluti gelosi*, commedia in cinque atti a base di intrighi amorosi, onore e castighi, rappresentata per la prima volta a Firenze con discreto successo di pubblico.

<sup>15.</sup> La commedia fu messa in scena dalla Compagnia Pesaro, Bollini e Kodermann e poi raccolta nel primo dei quattro volumi de *Le commedie di Valentino Carrera*, Torino, Tip. L. Roux e C., 1887.

<sup>16.</sup> Questa la capienza dei dieci teatri censiti nella *Nuova Guida della città di Firenze e suoi dintorni* (Firenze, Stamperia delle Logge del Grano, 1865, pp. 139-142): Pergola, 2.000 posti; Pagliano, 4.000; Nuovo, 2.000; Alfieri, 1.700; Niccolini, 1.600; Nazionale già Quarconia, 1.300; Borgognissanti, 1.400; Piazza Vecchia, 800; Politeama Vittorio Emanuele, 6.000; Arena Goldoni, 1.500. Per una comparazione su scala nazionale si veda C. Sorba, *Teatri. L'Italia del melodramma nell'età del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2001; I. Piazzoni, *Spettacolo, istituzioni e società nell'Italia postunitaria: 1860-1882*, Roma, Archivio Izzi, 2001.

<sup>17.</sup> Le cronache teatrali degli anni Sessanta – specie nei giornali di area democratica come «Il Diritto», diretto dal pistoiese Giuseppe Civinini – mostravano un'attenzione crescente verso il 'nuovo' pubblico artigiano-operaio dei loggioni e la presenza di famiglie e donne agli spettacoli di ballo allestiti nelle arene dei quartieri di nuova edificazione: M. De Angelis, *Il melodramma e la città: opera lirica a Firenze dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 44-48.

<sup>18.</sup> Ivi, p. 55.

<sup>19.</sup> «The Club abroad is a room where men gamble and talk on gambling and no more; it is not a club... Can you find anything less clubbable than a set of men like this?» citato in F. King, *Florence. A Literary Companion*, London, John Murray, 1991, pp. 17-18.

<sup>20.</sup> Cfr. R. Romanelli, *Il casino, l'accademia, il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in P. Macry, A. Massafra (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 809-851; S. Soldani, *Emilia Toscanelli Peruzzi, o la passione della politica*, in E. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, a cura di E. Benucci, Pisa, Ets, 2002, pp. 11-26; M.T. Mori, *La sociabilità dei salotti*, in G. Manica (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 85-99.

<sup>21.</sup> P. Causarano, *Combinare l'istruzione coll'educazione. Municipio, istituzioni civili ed educazione popolare a Firenze dopo l'Unità (1859-1878)*, Milano, Unicopli, 2005, p. 85; V. Monastra, *L'educazione delle «figlie del popolo» nella Firenze della Consorzeria*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Angeli, 1989, pp. 233-252.

<sup>22.</sup> Cfr. F. Conti, *Associazionismo e sociabilità a Firenze dopo l'Unità*, in G. Manica (a cura di), *Firenze capitale europea cit.*, pp. 71-84.

<sup>23.</sup> A. Pellegrino *Dall'Unità a fine Ottocento: la presenza massonica fra umanitarismo e anticlericalismo*, in F. Conti (a cura di), *La massoneria a Firenze dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2007; F. Bertini, *Storia dell'VIII circoscrizione (Firenze e Toscana)* e G. Ceci, P. Vanni, *Guido Corsini (1833-1878) e la nascita del primo Comitato di Croce Rossa a Firenze*, in F. Bertini, C. Cipolla, P. Vanni (a cura di), *Storia della Croce rossa in Toscana dalla nascita al 1914*, I. Studi, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 27-61, 155-161.

<sup>24.</sup> A. Pellegrino, *Patria e Lavoro. La Fratellanza Artigiana d'Italia fa identità sociale e pedagogia nazionale (1861-1932)*, Firenze, Polistampa, 2012, p. 92.

<sup>25.</sup> M. Yousefzadeh, *City and the Nation in the Italian Unification. The National Festivals of Dante Alighieri*, London, Palgrave Macmillan, 2011, p. 95. Si veda ora anche F. Conti, *L'inaugurazione simbolica di Firenze capitale: il monumento a Dante in piazza Santa Croce*, in S. Rogari (a cura di), 1865. *Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, Firenze, Polistampa, 2016, pp. 69-81.

<sup>26.</sup> A. Pellegrino, *Patria e Lavoro cit.*, pp. 138-140; F. Conti, *Firenze massonica. Il libro matricola della Loggia Concordia 1861-1921*, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 13-68.

<sup>27.</sup> Sul radicamento della presenza anglofona nel contesto cittadino cfr. C. Paolini, *A sentimental journey: inglesi e americani a Firenze tra Ottocento e Novecento: i luoghi, le case, gli alberghi*, Firenze, Polistampa, 2013 e G. Gobbi Sica, *In Loving Memory. Il cimitero agli Allori di Firenze*, Firenze, Olschki, 2016. Sulla comunità svizzera si segnalano gli studi di David Tarallo, in particolare *Istituzioni svizzere nella Firenze capitale*, Firenze, Nerbini, 2015.

<sup>28.</sup> Tra 1865 e 1870 furono inaugurati a Firenze il museo di Arti industriali e del Medioevo (1865), il museo di San Marco (1868), il museo nazionale di Antropologia ed Etnologia (1869) e il museo Etrusco (1870): G.L. Corradi (a cura di), *1865-1871 Firenze gli anni della capitale*, AGC Edizioni, Pratovecchio-Stia (Ar), 2015, *ad annos*. Di particolare interesse il diario del viaggio di nozze a Firenze di Fabrizio Rossi, agricoltore possidente della provincia di Bari, con la moglie Antonietta nell'aprile del 1865, parzialmente edito in M. Baioni, *Patria mia. Scritture private nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 171-198.

<sup>29.</sup> Nel 1867 si tenne a Firenze il Congresso internazionale di statistica, seguito nel 1869 dal Congresso internazionale di medicina, che precedette di pochi giorni la riunione della Commissione internazionale per la misura del meridiano terrestre e l'inaugurazione dell'osservatorio astronomico di Arcetri; cfr. la cronologia *Secolo XIX*, a cura di A. Chiavistelli, M. Cervioni, S. Mori alla pagina: <http://www.storiadifirenze.org/?cronologia=secolo-xix>. Sulle complesse logiche di partecipazione alle feste dantesche si rimanda al già citato lavoro di M. Yousefzadeh, *City and the Nation*, capitolo 4. Per l'impatto popolare delle nozze dei principi del Piemonte cfr. C. Brice, *I viaggi della Regina Margherita*, in D. Corsi (a cura di), *Altrove. Viaggi di donne dall'Antichità al Novecento*, Roma, Viella, 1999, pp. 201-223.

<sup>30.</sup> G.L. Corradi (a cura di), *1865-1871 Firenze cit.*, pp. 35, 64. U. Pesci, *Firenze capitale (1865-1870)*. (*Dagli appunti di un ex cronista*), Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1904, p. 368.

<sup>31.</sup> Si concentra sulle scelte residenziali di nobili e borghesi e sugli effetti degli interventi urbanistici statali e municipali sui rapporti tra spazi residenziali, lavorativi e commerciali il volume di M. Barbagli, M. Pisati, *Dentro e fuori le mura: città e gruppi sociali dal 1400 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 26-41, 190-191.

<sup>32.</sup> Cfr. A. Giuntini, *L'esposizione del 1861 a Firenze: gioie e dolori di un debutto*, «Ricerche storiche», 2015, n. 1/2, pp. 291-298; M. Misiti, *L'Italia in mostra. Le Esposizioni e la costruzione dello Stato nazionale*, «Passato e presente», 1996, n. 37, pp. 33-54.

<sup>33.</sup> Quaderno II, 20 e 22 ottobre 1861: C. Marsh, *Un'americana alla corte dei Savoia. Il diario dell'ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia dal 1861 al 1865*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2004, pp. 34, 37.

<sup>34.</sup> M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010; M. Morandi, *Lo spazio urbano*, in A. Arisi Rota, M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 61-70.

<sup>35.</sup> Sulle trasformazioni della sociabilità culturale a Parigi, Londra e Roma cfr. C. Charles (sous la dir. de), *Le temps des capitales culturelles XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, Seyssel, Champ Vallon, 2009.

<sup>36.</sup> Si veda ora A. Arisi Rota, *1869: il Risorgimento alla deriva. Affari e politica nel caso Lobbia*, Bologna, Il Mulino, 2015.

<sup>37.</sup> P. Bandettini (a cura di), *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, Camera di Commercio industria e agricoltura, Scuola di Statistica dell'Università, 1961, p. 101; G. Guerzoni, *Firenze rinnovata*, «Nuova Antologia», n. 16 (aprile 1871), pp. 765-806.

<sup>38.</sup> U. Giusti, *Demografia fiorentina, 1862-1914*, Firenze, Tip. Barbera, di Alfani e Venturi, 1916, p. 20.

<sup>39.</sup> Ivi, pp. 33, 64-65.

<sup>40.</sup> M. Breschi, P. Malanima, *Demografia ed economia in Toscana: il lungo periodo (XIV-XIX)*, in Id. (a cura di), *Prezzi, redditi, popolazioni in Italia: 600 anni: dal secolo 14. al secolo 20*, Udine, Forum, 2002, p. 12.

<sup>41.</sup> ASCF, Giunta municipale di Firenze, *Rapporto della Giunta cit.* Sulle variazioni dei confini comunali nel 1865-69 cfr. C. Pazzagli, S. Soldani, *Lineamenti e scansioni di un territorio regionale. La Toscana amministrativa da Pietro Leopoldo a oggi*, in *La Toscana dal*

*Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Firenze, Giunta regionale toscana, 1992, pp. 43-44, 100-103.

<sup>42.</sup> Solo tra maggio e novembre del 1865 la stampa denunciava un migliaio di sfratti ai danni dei ceti popolari. Si stima un aumento del 300% degli affitti su base annua, con un'incidenza delle spese per abitazione del 50-70% sui salari operai: D. Masini, M. Bertelli (a cura di), *Abitazioni popolari e locazioni urbane nella storia fiorentina*, Firenze, Plan, 2002, p. 56.

<sup>43.</sup> Cfr. A. Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 45-55; C. Badon, *Imprenditorialità a Firenze dal Granducato alla Grande Guerra (1852-1912). Note da un campione prosopografico*, «Rassegna storica toscana», 2012, n. 2, pp. 198-217; M. Cozzi, F. Lensi (a cura di), *Firenze capitale: città, infrastrutture, igiene*, Firenze, Istituto geografico militare, 2015; A. Giuntini, *La vita quotidiana nella Firenze capitale*, in S. Rogari (a cura di), 1865 cit., pp. 209-227.

<sup>44.</sup> Collodi, *La storia di un nome! Aneddoto storico* (2 giugno-10 agosto 1863) citato in R. Maini, *Collodi e la «Gazzetta del popolo»: alcuni sondaggi (1861-67)*, in Ministero per i beni culturali e ambientali Biblioteca Marucelliana - Firenze, *Copyright 1988-1990*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1990, p. 82.

<sup>45.</sup> Appendice in A. Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia* cit., pp. 322-324.

<sup>46.</sup> Fermo restando che il consumo di vino in litri per abitante a Firenze (139) era più alto che a Parigi (113) e che su 3.463 addetti alla vendita di generi alimentari nell'area urbana, circa un quarto distribuiva vino e/o liquori: Giunta municipale di Firenze: ASCF, *Rapporto della Giunta* cit., pp. 20, 9-11.

<sup>47.</sup> Ivi, p. 12.

<sup>48.</sup> Cfr. S. Ciuffoletti, G. Pinto (a cura di), *Desinari nostrali. Storia dell'alimentazione a Firenze e in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2005. Si veda ora lo studio analitico di F. Ammannati, *Disponibilità del cibo e modelli di consumo alimentare a Firenze e in Toscana nell'Italia unita*, in M. Poettinger, P. Roggi (a cura di), *Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, in corso di stampa (Pistoia, Settegiorni).

<sup>49.</sup> Lettera di George P. Marsh a William H. Seward (Segretario di stato durante le presidenze Lincoln e Jackson), Firenze, 6 gennaio 1869: L. Ducci (a cura di), *L'Unità debole. Lettere dell'Ambasciatore americano George P. Marsh sull'Italia unita*, Milano, Edizioni l'Ornitorinco, 2009, p. 230.

<sup>50.</sup> Seppure con alcune significative eccezioni: cfr. M. Lungonelli, *Per una storia dell'imprenditorialità regionale*, «Rassegna storica toscana», 1998, n. 2, pp. 243-248; R.P. Coppini, *La Toscana di Giorgio Mori*, in ivi, 2012, n. 2, pp. 179-188.

<sup>51.</sup> Si pensi alle carriere parallele dei fratelli D'Ancona (figli del commerciante pesarese Giuseppe, trasferitosi a Pisa nel 1828, e nipoti dei banchieri Della Ripa): Sansone (diplomatico e politico), Prospero (avvocato), Giacomo (medico), Vito (pittore), Cesare (professore di Botanica), Alessandro (letterato, giornalista, professore di Letteratura italiana all'Università di Pisa e poi direttore della Scuola Normale); cfr. F. Aghib Levi D'Ancona, *La giovinezza dei fratelli D'Ancona*, Roma, De Luca, 1982.

<sup>52.</sup> Per la fase preunitaria si vedano gli studi di Mirella Scardozzi, in particolare *Le società commerciali fiorentine tra la Restaurazione e l'Unità*, «Quaderni storici», 1991, n. 77, pp. 451-490.

<sup>53.</sup> Jarro, *Memorie di un impresario fiorentino*, Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1891, pp. 125-126.

<sup>54.</sup> M. Nocentini, C. Borgia (a cura di), «*Patria nostra maestra nelle arti. Da Firenze all'Italia. Promozione e produzione artistica nelle esposizioni della Società delle Belle Arti (1843-1861)*». *Mostra di documenti e materiali iconografici dall'archivio della Società delle Belle Arti di Firenze*, Firenze, Cornelio Timpani, 2011.

<sup>55.</sup> *Cenni biografici e relazione delle imprese artistico-commerciali di Angiolo Gatti di Pistoia*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c. alla Galileiana, 1861. Cfr. L. Zangheri, *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena 1737-1859*, Firenze, Olschki, 1996, p. 12.

- <sup>56.</sup> Un elenco delle opere e degli autori in *Cenni biografici* cit., pp. 11-13.
- <sup>57.</sup> Ivi, p. 20.
- <sup>58.</sup> Atto notarile del 22 giugno 1865 rogato a Firenze dal notaio Fabio di Costantino Buoni.
- <sup>59.</sup> *Statuti per la Società Anonima del Grand'Hôtel di Firenze*, Siena, Tip. A. Mucci, 1868, pp. 3-4.
- <sup>60.</sup> Ivi, p. 11.
- <sup>61.</sup> Cfr. R.P. Coppini, *Cambray Digny sindaco di Firenze capitale*, in S. Rogari (a cura di), 1865 cit., pp. 117-140. Troviamo la società costruttrice dell'ingegnere padovano Breda anche negli appalti per i lavori del nuovo quartiere della Mattonaia cfr. F. Carrara, V. Orgera, U. Tramonti, *Firenze: Piazza d'Azeglio alla Mattonaia*, Firenze, Alinea, 2003. Sulla parentela tra gli ingegneri Emilio e Giulio Martinez, futuro direttore dell'Officina Galileo per la fabbricazione di strumenti ottici di precisione cfr. G. Martinez, *Notizie sulla vita della e nella 'Galileo' dalle origini fino al 1943*, Firenze, Tip. A. Conti e F., 1950, p. 40.
- <sup>62.</sup> Cfr. K. Birkin, *A new start: Florence (1869-1873)*, in Id., *Hans von Bülow. A life for music*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 180-201.
- <sup>63.</sup> Ivi, p. 184.
- <sup>64.</sup> C. Sorba, *Il melodramma della nazione. Politica e sentimenti dell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
- <sup>65.</sup> M. De Angelis, *Firenze-Vienna un magico incontro*, in A. Carlini (a cura di), *Accademie e Società Filarmoniche. Organizzazione, cultura e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento*, Trento, Provincia Autonoma di Trento - Società Filarmonica di Trento, 1998, pp. 439-446. Per un esempio della copiosa produzione di documenti (autografi, manoscritti, edizioni a stampa dei libretti d'opera, partiture d'orchestra e spartiti per canto e pianoforte) scaturita dal passaggio in Toscana di noti compositori di opere liriche: *Vincenzo Bellini "....in questa graziosa capitale della Toscana..."*, Catalogo a cura di M.A. Bartoli Bacherini, R. Monterosso, Cremona, Fondazione Claudio Monteverdi, 2001.
- <sup>66.</sup> Si vedano le decine di professori di musica, soprattutto di piano e canto, e i cinque Gabinetti di musica censiti nella *Guida civile amministrativa commerciale della città di Firenze*, a. II, 1863 a spese degli editori [Torelli], pp. 289-290, in particolare quello in Sant'Egidio di Gio Gualberto Guidi: contrabbassista dal 1849 nell'orchestra della Pergola, editore-proprietario di riviste musicali, titolare di uno Stabilimento calcografico musicale specializzato dagli anni Sessanta nelle partiture d'opera tascabili, e organizzatore di concerti tramite la Società del quartetto (1861-70); cfr. la voce biografica di B.M. Antolini in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2004, vol. 61. Ricca di spunti la giornata di studi organizzata il 3 giugno 2015 all'Archivio di Stato di Firenze: *Musica e critica al tempo di Firenze capitale*, a cura di Mila De Santis.
- <sup>67.</sup> Cfr. G. Mori, *Dall'Unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, in Id. (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 110-116; R.P. Coppini, *Aristocrazia e finanza in Toscana nel XIX secolo*, in *Les noblesses européennes au XIX<sup>e</sup> siècle*, Rome, École Française de Rome-Università di Milano, 1988, pp. 297-332; A. Moroni, *Antica gente e subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini nell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1997, cap. V.
- <sup>68.</sup> Abbonamenti registrati il 6 giugno e il 19 gennaio 1867: Archivio storico del Gabinetto Vieusseux, *Libro dei soci*, voll. 6 e 7. Sulle reti di relazioni internazionali del banchiere livornese Isacco Franchetti cfr. M. Scardozzi, *Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all'Italia liberale*, in B. Armani, G. Schwarz (a cura di), *Ebrei borghesi*, «Quaderni storici», 2003, n. 114, pp. 697-739.
- <sup>69.</sup> *Relazione del sindaco Ubaldino Peruzzi* cit. Si veda, ad esempio, il cambio di destinazione di Palazzo Pucci Sansedoni in via Cavour 9-11 da proprietà del banchiere Giacomo Servadio a sede della Direzione generale delle Carceri: C. Paolini, V. Vaccaro, *Via Cavour. Una strada per Firenze capitale*, Firenze, Polistampa, 2011, p. 60.

<sup>70.</sup> In particolare nel comparto del legno, dei metalli preziosi, della fotografia e della manutenzione delle condutture d'acqua: A. Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia* cit., capp. 4-6.

<sup>71.</sup> Cfr. R. Curto, *Modelli di costruzione e di accumulazione urbana*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 281-300.

<sup>72.</sup> Si veda la voce biografica di Pietro Comparini Rossi redatta da M. Bencivenni in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1982, vol. 27.

<sup>73.</sup> Cfr. A.M. Banti, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996; G. Gozzini, *Sviluppo demografico e classi sociali* cit., pp. 324-326; F. Tacchi, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2002; M. Meriggi, *Gli antichi stati crollano*, in A.M. Banti, P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 541-566; F. Angotti, G. Pelosi, S. Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria: competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, FUP, 2010.

<sup>74.</sup> *Il giardino già dei Soderini di Firenze attualmente di Emilio Forini presso S. Salvi. Memoria con illustrazioni per G. Gargani*, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1878, p. 9.

<sup>75.</sup> Cfr. A. Targioni Tozzetti, *Documenti comprovanti l'efficacia dell'Acqua della Fortuna di Emilio Forini recentemente scoperta presso le terme leopoldine di Montecatini Valdnievole e ammessa la libera vendita*, Firenze, Stab. di Ferdinando Chiari, 1853. Al 1859 risale l'acquisto dai fratelli Banti della secentesca villa di Bravieri [oggi Forini Lippi] in Valdnievole. Sui nessi tra farmacopea settecentesca, termalismo moderno e industria turistica cfr. M. Scardozzi, *Un paese intorno alle terme. Da Bagni di Pisa a San Giuliano Terme, 1742-1935*, Pisa, Ets, 2014.

<sup>76.</sup> *Il giardino già dei Soderini* cit., p. 34.

<sup>77.</sup> Lettera di George P. Marsh a William H. Seward, Firenze 4 novembre 1865: L. Ducci (a cura di), *L'Unità debole* cit., p. 103.

<sup>78.</sup> Sulle sue imponenti collezioni librerie e sul successivo acquisto di villa Gherardesca a Fiesole (1892), dimora dal 1821 al 1864 del poeta inglese William Savage Landor si veda <http://rmc.library.cornell.edu/collector/index.html>.

<sup>79.</sup> Emilio Forini sposò la marchesa Lippi, passando il doppio cognome al figlio Guido; mentre la figlia Virginia si unì al conte Arrivabene.

<sup>80.</sup> *Il giardino già dei Soderini* cit., pp. 33, 21-23.

<sup>81.</sup> Uscì a Firenze nel 1870 per i tipi di Barbèra la prima traduzione italiana del suo *Men and Nature* (New York, 1864), considerato uno dei testi fondativi della storia dell'ambiente.

<sup>82.</sup> Grande attenzione profuse la stampa dell'epoca ai costumi scandalosi di Madame Rattazzi, esponente di un'aristocrazia cosmopolita assai poco compatibile con le chiusure provinciali del notabilato locale: C. Rotondi, *Vita mondana nella Firenze capitale*, in *Copyright 1988-1990* cit., pp. 13-21.

<sup>83.</sup> Cfr. M. Maffioli, *Palazzo Giuntini*, in R. Manetti, G. Morolli (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze: disegni di architetture e città*, Firenze, Alinea, 1989, p. 78; I. Bigazzi, *Ritmi di danza e di eleganza*, in *Il gran ballo di Firenze capitale 1865-2015*, Firenze, Maria Cristina de Mintemayor, 2015, pp. 23-45.

<sup>84.</sup> A. Tonelli, *E ballando ballando: la storia d'Italia a passo di danza 1815-1996*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 44-55.

<sup>85.</sup> Si pensi a *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini nella Firenze del 1859* di M.A. Signorini e A. Visconti, in M.L. Betri, E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 381-403.

<sup>86.</sup> Cfr. G.L. Fruci, *Il sacramento dell'unità nazionale. Linguaggi, iconografia e pratiche dei plebisciti risorgimentali (1848-70)*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*

cit., pp. 567-605; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 12-40; I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>87.</sup> Cfr. *Le feste del plebiscito romano in Firenze 8 e 9 ottobre 1870*, Firenze, Tipografia di M. Ricci, 1871. Sulle periodizzazioni si veda M. Fincardi, *La secolarizzazione della festa urbana nel XIX secolo. L'immaginario del progresso nei Carnevali italiani e d'Oltralpe*, in M. Fincardi, M. Ridolfi (a cura di), *Le trasformazioni della festa. Secolarizzazione, politicizzazione e sociabilità nel XIX secolo (Francia, Italia, Spagna)*, «Memoria e ricerca», 1995, n. 5, pp. 11-27; M. Fincardi, *I luoghi delle relazioni sociali*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento. 1797-1918*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2002, vol. I, pp. 489-512.

<sup>88.</sup> Cfr. A. Bellinazzi, A. Contini (a cura di), *La corte in Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale degli archivi, 2002; S. Bertelli, R. Pasta (a cura di), *Vivere a Pitti. Una Reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003.